

Paolo Tomassetti è ricercatore di ADAPT sui temi delle relazioni industriali e dello sviluppo sostenibile. È coordinatore dell'Osservatorio «FareContrattazione» e del progetto di ricerca internazionale e comparato *Agreement – A Green Mentality for Collective Bargaining*, co-finanziato dalla Commissione europea.

Materiali di diritto del mercato del lavoro e relazioni industriali ordinati da Maurizio Del Conte e Michele Tiraboschi

Collana della Fondazione ADAPT

Scuola di alta formazione in *Transizioni occupazionali e relazioni di lavoro*

Euro 35,00



Paolo Tomassetti – Diritto del lavoro e ambiente

Diritto del lavoro e ambiente

di **Paolo Tomassetti**
con prefazione di **Riccardo Del Punta**



Il libro esplora i legami di reciprocità tra sostenibilità del lavoro e sostenibilità ambientale. Attraverso l'analisi della legge, della giurisprudenza e della contrattazione collettiva, la ricerca contribuisce a decostruire la (falsa) alternativa tra lavoro e ambiente, mostrando come e perché, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile, ampi spazi di convergenza nella tutela dei due beni possano essere coltivati dal legislatore e dalle parti sociali.

L'immagine in copertina evoca la teoria dei sistemi e della internormatività, richiamando la necessità di un ampliamento in senso olistico delle frontiere e delle tecniche di tutela del lavoro e dell'ambiente, oltre l'angusta dimensione settoriale. E ciò posto che, nonostante l'avanzamento scientifico nei campi del diritto del lavoro e del diritto ambientale, la conoscenza disciplinare che si ha di questi sottosistemi non giunge a comprendere compiutamente i processi di relazione della persona con l'ambiente, la dinamica dei rapporti esistenti tra essi e, quindi, la funzione del sistema globalmente inteso, essendo quest'ultimo il risultato della interazione dinamica tra le singole parti che lo compongono.

**Materiali di diritto del mercato del lavoro e relazioni industriali
ordinati da MAURIZIO DEL CONTE e MICHELE TIRABOSCHI**

**Collana della FONDAZIONE ADAPT – Scuola di alta formazione in
*Transizioni occupazionali e relazioni di lavoro***

Comitato scientifico internazionale di ADAPT

LÁSZLÓ ANDOR (*Corvinus University of Budapest, Hungary*), GIUSEPPE BERTAGNA (*University of Bergamo, Italy*), JESÚS CRUZ VILLALÓN (*Universidad de Sevilla, Spain*), MARC DE VOS (*University of Ghent, Belgium*), ALFREDO SÁNCHEZ CASTAÑEDA (*Mexico National Autonomous University, Mexico*), JUAN RASO DELGUE (*University of the Republic, Uruguay*), DIETMAR FROMMBERGER (*Magdeburg University, Germany*), ANTHONY FORSYTH (*RMIT University, Australia*), JORDI GARCÍA VIÑA (*Universitat de Barcelona, Spain*), JOSÉ LUIS GIL Y GIL (*Universidad de Alcalá, Spain*), JULIO ARMANDO GRISOLÍA (*Universidad Nacional de Tres de Febrero, Argentina*), JÖZSEF HAJDÚ (*University of Szeged, Hungary*), THOMAS HAIPETER (*Institute Work, Skills and Training at the University of Duisburg-Essen, Germany*), RICHARD HYMAN (*London School of Economics and Political Science, United Kingdom*), PATRICE JALETTE (*University of Montréal, Canada*), NICOLE MAGGI-GERMAIN (*Université de Paris I, Panthéon-Sorbonne, France*), LOURDES MELLA MÉNDEZ (*Universidad de Santiago de Compostela, Spain*), DAIVA PETRYLAITE (*Vilnius University, Lithuania*), SHYNIA OUCHI (*University of Kobe, Japan*), MICHAEL QUINLAN (*University of New South Wales, Australia*), WILLIAM ROCHE (*University College Dublin, Ireland*), MALCOLM SARGEANT (*Middlesex University, United Kingdom*), MICHELE TIRABOSCHI (*University of Modena and Reggio Emilia, Italy*), ERICK TUCKER (*York University, Canada*), MANFRED WEISS (*Goethe-Universität, Germany*)

© 2018 ADAPT University Press (www.adapt.it)

ISBN 978-88-31940-03-0

I volumi pubblicati nella presente collana sono oggetto di ***double blind peer review***, secondo un procedimento standard concordato dai Direttori della collana con il Comitato scientifico internazionale e con l'Editore, che ne conserva la relativa documentazione.

Diritto del lavoro e ambiente

di

Paolo Tomassetti

con prefazione di

Riccardo Del Punta

ADAPT
www.adapt.it
UNIVERSITY PRESS

A Matteo e Tommaso

INDICE-SOMMARIO

<i>Prefazione</i> di Riccardo Del Punta.....	XV
--	----

Capitolo I **PRESUPPOSTI, OBIETTIVI E METODOLOGIA DELLA RICERCA**

SEZIONE I – Introduzione	1
1. Posizione del problema	1
2. Piano dell’opera e quadro di sintesi	17
SEZIONE II – Coordinate teoriche e metodologiche	23
1. Diritto, ambiente, lavoro	23
2. Diritto del lavoro e questione ambientale.....	35
3. La modernizzazione del diritto del lavoro in chiave di sostenibilità	49
4. <i>Segue</i> : sostenibilità ambientale e nuove frontiere del diritto del lavoro	59

Capitolo II **LAVORO E AMBIENTE: CONFLITTO, CONTEMPERAMENTO, CONVERGENZA**

SEZIONE I – Lavoro e ambiente come valori costituzionali primari	71
1. Introduzione.....	71

2. La materializzazione della questione ambientale sul piano costituzionale. Contributo allo studio del ruolo del sindacato nella evoluzione della tutela dell'ambiente.....	74
3. <i>Segue</i> : ambiente, lavoro e libera iniziativa economica.....	84
4. Costituzione economica e principio dello sviluppo sostenibile: oltre la dialettica libertà d'impresa-utilità sociale.....	93
5. <i>Segue</i> : profili civil-costituzionali dello sviluppo sostenibile	101
6. <i>Segue</i> : note sui c.d. beni comuni quale retroterra culturale e organizzativo dentro cui la saldatura tra lavoro e ambiente può dirsi pienamente compiuta	104
SEZIONE II – Rilettura in chiave di sostenibilità e di <i>capability</i> del rapporto tra lavoro e ambiente nella Costituzione.....	109
1. Tecnica del contemperamento e presupposti giuridici del conflitto tra lavoro e ambiente	109
2. Il caso Ilva di Taranto al vaglio della Corte europea dei diritti dell'uomo	120
3. Decostruzione del conflitto lavoro-ambiente ed emersione del nesso tra crisi ambientale, vulnerabilità sociali e crisi della rappresentanza politico-sindacale	125
4. Conclusioni: dal territorio quale luogo di genesi del vincolo di subordinazione al territorio quale dimensione della sostenibilità nella nuova geografia del lavoro	134

Capitolo III
**AMBIENTE DI LAVORO, OBBLIGO DI SICUREZZA
E SVILUPPO SOSTENIBILE**

SEZIONE I – Tutela dell'ambiente, salute e sicurezza nel contesto internazionale e comparato	149
1. Introduzione.....	149
2. Ambiente, salute e sicurezza nel diritto dell'Unione europea.....	153
3. <i>Segue</i> : i quadri regolatori nazionali: cenni	161

SEZIONE II – Ambiente di lavoro e rischio ambientale: rilettura dell’articolo 2087 in chiave di sostenibilità	169
1. Prevenzione e valutazione globale dei rischi: dall’ambiente di lavoro all’ambiente in senso lato.....	169
2. Defunzionalizzazione dei confini dell’ambiente di lavoro e riposizionamento dell’obbligo di sicurezza.....	183
3. <i>Segue</i> : legge 22 maggio 2017, n. 81: la istituzionalizzazione del lavoro smaterializzato.....	191
4. Principio dello sviluppo sostenibile e organizzazione del lavoro	194
5. Conclusioni: la ricerca della sostenibilità del lavoro oltre il binomio <i>hard law-soft law</i>	203

Capitolo IV

**ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, PARTECIPAZIONE
E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**

SEZIONE I – Organizzazione, produttività delle risorse e redistribuzione	213
1. Dalla produttività del lavoro alla produttività delle risorse: verso una organizzazione del lavoro sostenibile.....	213
2. Retribuzione e sostenibilità ambientale.....	224
3. <i>Segue</i> : retribuzione, consumo sostenibile e welfare.....	225
4. <i>Segue</i> : retribuzione variabile, efficienza produttiva e risparmio energetico.....	228
5. <i>Segue</i> : la retribuzione come leva di attrazione di investimenti diretti esteri sostenibili.....	234
6. Sul ruolo della retribuzione nella promozione di uno sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale	236
SEZIONE II – Tra partecipazione e conflitto: la voce dei lavoratori per lo sviluppo sostenibile	247
1. Partecipazione, sistemi di relazioni industriali e sostenibilità ambientale.	247

Indice

2.	Diritto di critica e denuncia, eccezione di inadempimento, sciopero	262
3.	Conclusioni: democrazia ambientale e democrazia <i>nel</i> lavoro.....	269
	<i>Bibliografia</i>	281

Prefazione

di Riccardo Del Punta

C'era una volta l'era dello splendido isolamento del diritto del lavoro, nella quale la materia si compiaceva di rappresentare un ambito, tanto cognitivo quanto assiologico, relativamente chiuso e autosufficiente.

Preveggo l'obiezione: quel diritto del lavoro era tutto fuorché dilettantesco, e beneficiava dell'apporto culturale di importanti filoni del pensiero politico e sociale. Tuttavia, per una ragione o per un'altra, i diversi apporti finivano con l'alimentare i dispositivi di autolegittimazione della disciplina. Il che era peraltro dovuto, soprattutto, alle favorevoli condizioni di contesto, che potevano dare l'illusione ottica di un'autonomia che non è, in realtà, mai esistita.

In questo quadro, la tutela dell'ambiente di lavoro è sempre stata tra le tematiche più sacrificate. Un paradosso, questo, atteso che il diritto legislativo del lavoro era nato proprio sulla scia delle preoccupazioni per la salute e la sicurezza delle fasce più deboli dei lavoratori.

Ma il tema in discorso restava, tutto sommato, troppo pubblicistico, e la salute un bene troppo generalista, che interessava, più che altro, quando serviva a nutrire il vero e ossessivo oggetto del desiderio dei giuslavoristi: il contratto di lavoro subordinato. Si pensi a quanti sforzi dottrinali sono stati (meritoriamente) profusi per fare entrare l'obbligo di sicurezza *ex* articolo 2087 c.c. nel novero degli effetti del contratto, sì da configurare, in capo al lavoratore, un diritto soggettivo pieno alla sicurezza.

È anche ovvio, come a chi scrive è già capitato di osservare in uno scritto di vent'anni orsono (*Tutela della sicurezza sul lavoro e questione ambientale*, in *DRI*, 1999, n. 2, 151-160), che la tutela dell'ambiente di lavoro sia una parte del macro-tema della tutela ambientale, anche se con la primogenitura derivante dal fatto che proprio sull'impresa industriale si è scaricata, sin dalla prima ondata di industrializzazione, una formidabile mole di rischi collegati a fattori nocivi, la quale ha costretto il legislatore all'adozione di sia pur circoscritti interventi ecologici *ante litteram*.

Non sto poi a ricordare quanto, ai fini della modernizzazione dell'approccio a questa problematica, sia stato fondamentale l'apporto della direttiva "ma-

dre” 89/391/CEE, che ha innescato un’evoluzione normativa in virtù della quale la precedente prospettiva, prima soltanto penalistica e poi anche contrattualistica, di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, è stata completata da un modello integrato di governo della sicurezza incentrato sulla professionalizzazione della prevenzione e sulla partecipazione diffusa di tutti gli attori di un’impresa concepita come comunità di scopo.

È in questo più avanzato ambito che si è cominciato a parlare, sebbene sempre in un’ottica antropocentrica, di una più onnicomprensiva tutela dell’ambiente di lavoro.

Tuttavia, come rilevavo nello scritto evocato, la connessione tra la tutela dell’ambiente di lavoro e la tutela dell’ambiente *tout court* (o esterno, dalla visuale dell’impresa) era, culturalmente e normativamente, molto debole, se non inesistente.

Ciò a dispetto del fatto che l’intreccio tra le due tutele sia stato da sempre nelle cose, per l’ovvia ragione che di fronte, ad esempio, ad agenti cancerogeni, l’impatto sui lavoratori non è dissimile né distinguibile da quello sulla popolazione circostante. La differenza, però, è che soltanto i lavoratori (e le loro famiglie) sono titolari anche di un altro interesse, quello alla occupazione, che può entrare in conflitto con quello della restante popolazione.

Questa limitazione di prospettiva era favorita da una normativa, il cui campo era per lo più delimitato, in puro stile fordista, dai confini fisici dell’impresa.

Nondimeno, anche il più distratto degli osservatori non poteva non vedere che questa era una regolazione in movimento, il cui potenziale non si era ancora sprigionato del tutto. Ciò, se non altro, per il non trascurabile dettaglio che le preoccupazioni per la salute del pianeta, e in specie per il riscaldamento globale, sono andate facendosi, col tempo, sempre più pressanti.

Su uno sfondo di questo tipo, la delineazione di rigidi confini tra l’ambiente di lavoro e l’ambiente senza aggettivi avrebbe potuto ragionevolmente apparire un anacronismo. Eppure, la problematica ambientalista ha continuato a essere assente dall’orizzonte del giuslavorista, e anche casi socialmente drammatici come quello dell’Ilva di Taranto hanno stimolato relativamente poche riflessioni.

Ci sono state, va detto, significative eccezioni, ad esempio il gruppo, animato da Paolo Pascucci, che ha dato vita ai *Quaderni di Olympus*. Queste ricerche si sono tuttavia concentrate, per lo più, sull’analisi e sul perfezionamento – altroché se necessario – dell’apparato di tutela dei lavoratori, senza esplorare, se non in sporadiche occasioni, le connessioni con la tutela dell’ambiente in senso lato, e dunque restando all’interno dei confini, se non più della fab-

brica intesa come cittadella a sé, dei rapporti di lavoro (entro certi limiti, anche non subordinati).

Una spiegazione che ne do è che in tanto spingersi oltre queste colonne d'Ercole è possibile, in quanto la tutela dell'ambiente di lavoro venga inquadrata all'interno di concezioni più generali del diritto del lavoro, che non necessariamente coincidono con quella contrattualistico-conflittuale, la quale a lungo è stata la stella polare della materia.

È in questo snodo del dibattito che si inserisce, a mio avviso, l'egregio e stimolante lavoro di Paolo Tomassetti, che questa lunga premessa era rivolta a introdurre.

Quello di Tomassetti è il primo studio giuslavoristico che si focalizzi dichiaratamente sul rapporto tra diritto del lavoro e tutela dell'ambiente.

In qualche modo, e l'autore sembra esserne pienamente consapevole, l'approccio suggerito è figlio di tempi che hanno preso una piega precisa, e tale da far reputare invecchiate precedenti strutture di pensiero, sotto almeno due profili.

Il primo è quello che più ci coinvolge, tutti, come esseri umani, vale a dire l'urgenza oramai ineludibile, anche se purtroppo non sempre raccolta dagli Stati (ne fa fede l'avventurismo, anche in questo campo, delle politiche di Donald Trump), di un'etica ambientale ispirata al principio di responsabilità (non manca, nel libro, H. Jonas, difatti menzionato dall'autore). Questo non per tornare ad incatenare il Prometeo che si era liberato, magari in nome del mito salottiero della decrescita felice, bensì per incanalarne l'azione su sentieri caratterizzati da una maggiore consapevolezza delle esternalità ambientali delle condotte.

In questa prospettiva, la parola-chiave del lavoro di Tomassetti è certamente la "sostenibilità", che è infatti figlia della cultura ambientalista ed è al centro di programmi ambiziosi come quello dell'Agenda 2030 dell'ONU.

Anche a chi scrive è capitato di recente di impiegarla, ma declinandola, per paradosso, in senso economico, sì da invocare un diritto del lavoro economicamente sostenibile (*Valori e metodi del diritto del lavoro*, di prossima pubblicazione). Leggendo Tomassetti, mi è però venuto da pensare che la mia provocatoria espressione non fosse così fuori posto. Condivido con lui, in effetti, la necessità di un approccio integrato, che provi a tenere insieme (anche se, com'è intuibile, non si tratta di un esercizio di tutto riposo) la sostenibilità ambientale, quella sociale e quella economica.

In particolare, a proposito del nesso tra ambiente e economia, non c'è in Tomassetti alcuna concessione a un anti-industrialismo di principio, ma viene indicata – per dirla in breve, anche se facendo torto alla vivacità

dell'argomentazione dell'autore, appoggiata su un'ampia letteratura, in specie internazionale – la strada di una riqualificazione del modello di sviluppo, suscettiva di integrare le istanze ambientali all'interno di più ampie strategie di sostenibilità, in qualche modo come prosecuzione e attualizzazione della CSR.

Del resto, già oggi quattordici società italiane che rappresentano il 40% della capitalizzazione di Piazza Affari (223 miliardi di euro) sono presenti nell'Euro Stoxx Sustainability Index, che registra l'adozione di strategie di sostenibilità misurate secondo i parametri ESG (Environmental, Social, Governance) nell'eurozona.

Il secondo grande fattore di contesto che è a monte dell'approccio suggerito da Tomassetti risiede nelle trasformazioni post-fordiste delle attività produttive e in particolare della fabbrica industriale, dalle quali è derivata una corrispondente metamorfosi del lavoro, che ha reso sempre più obsoleta la distinzione tra l'ambiente di lavoro e il territorio circostante, sino al punto di superare l'identificazione tra il luogo di lavoro e l'azienda (come accade, caratteristicamente, nel lavoro agile, che è fatto oggetto di una specifica analisi).

Nella prospettiva aperta da questi agenti di trasformazione, quello che viene proposto da Tomassetti è un aggiornamento costruttivo del paradigma stesso del diritto del lavoro, che conduca a integrare la sostenibilità ambientale tra i valori che la regolazione giuslavoristica è chiamata a perseguire, percorrendo il tratto che dal lavoro sicuro si spinge sino a un lavoro sostenibile nel senso precisato.

Questa rivisitazione, cui è dedicato il grosso dell'impegno argomentativo dell'autore, è condotta, da un lato, sul piano delle teorie dell'equità e della giustizia sociale, dall'approccio delle *capability* (considerandosi la sostenibilità ambientale come leva di sviluppo delle capacità umane, dei lavoratori così come dei cittadini) alle teorie neo-pluralistiche (che insistono sulla prevalenza dei valori sociali sugli interessi, della cooperazione sul conflitto, della fiducia sul potere); e, dall'altro lato, sul piano dei principi normativi di riferimento, tanto europei quanto nazionali.

L'adozione di questa prospettiva non esclude, beninteso, l'emersione di conflitti anche tragici tra il valore della salute e quello dell'occupazione, come nel già evocato caso Ilva, cui sono dedicate pagine intense, ma rispetto al quale resta l'impressione di un cerchio che non riesce a quadrarsi, ovvero sia di un bilanciamento con ogni probabilità inevitabile, ma che è condannato a lasciarsi alle spalle una scia di insoddisfazione.

A prescindere da questi *hard cases* (tuttavia non rari, purtroppo), i piani regolativi verso i quali il lavoro si indirizza per dare concretezza all'idea di un di-

ritto del lavoro sostenibile sono in sostanza due: il primo è quello dell'integrazione della normativa imperativa già esistente, e il secondo quello delle buone prassi che scaturiscono da dinamiche volontarie (che possono essere fatte oggetto, eventualmente, di misure promozionali).

Per il primo aspetto, Tomassetti propone una rilettura dell'obbligo di sicurezza in chiave di sostenibilità ambientale, sì da includere in esso tutti i profili relativi alla prevenzione di disastri e incidenti maggiori che possono avere un impatto sulle comunità e sull'ambiente esterno.

In questa chiave, l'articolazione soggettiva dei rischi ambientali connessi all'organizzazione del lavoro e all'esecuzione della prestazione lavorativa deve essere ordinata per cerchi concentrici, la cui ampiezza cresce in proporzione all'ampliarsi della nocività degli eventi e dei rischi considerati: dal cerchio più stretto degli eventi e delle condizioni ambientali nocive per la salute del singolo prestatore di lavoro, per quella di altri prestatori di lavoro e per l'ambiente di lavoro, a quello più ampio degli eventi la cui nocività si estende all'ambiente esterno e alla popolazione. Per esemplificare questa posizione sono richiamati e descritti, con una ricostruzione dei motivi dei disastri e delle connessioni con l'organizzazione del lavoro, il disastro chimico della Icmesa di Seveso (10 luglio 1976), i disastri nucleari di Černobyl' (26 aprile 1986) e di Fukushima (11 marzo 2011) e quelli petroliferi della Exxon Valdez (24 marzo 1989) e della Deepwater Horizon (20 aprile 2010).

Come l'autore stesso tiene a rimarcare, peraltro, questa prospettiva di ampliamento dell'obbligo di sicurezza postula la necessità di regole precise che scongiurino il rischio di un'eccessiva, e oltretutto esposta alle più varie incertezze, dilatazione del debito del datore di lavoro. Per questo aspetto la riflessione è ancora allo stadio iniziale; e non è detto che la giurisprudenza italiana, che già ha fatto diventare pressoché oggettiva la responsabilità *ex* articolo 2087 (con la perversa conseguenza di non incentivare le *policies* virtuose) abbia le carte in regola per svilupparla.

Ovviamente quanto vale per l'articolo 2087 come obbligo-stipite vale, a maggior ragione, per l'apparato di governo dell'ambiente di lavoro di cui al TU n. 81/2008, posto che la prevenzione dei rischi per il lavoro coincide, in ultima analisi, con quella dei rischi per l'ambiente.

Fuoriescono dall'area dell'obbligatorietà, invece, quei profili organizzativi della produzione e del rapporto di lavoro che, pur non generando effetti immediati ed evidenti sull'ambiente, tendono però a fare massa critica, o comunque contribuiscono silenziosamente a creare i presupposti per il dispiegarsi di effetti ambientali di più ampia portata nel lungo termine. Questi aspetti rientrano nell'area della volontarietà e della CSR, sulla quale però può incidere (e sempre di più incide, come la casistica presentata dimostra)

la contrattazione collettiva, in specie decentrata. Vi rientrano, per esemplificare: l'attuazione di piani di *environmental management*, la previsione di premi di risultato collegati a obiettivi di risparmio e di efficienza energetica, l'attuazione di programmi di welfare aziendale per la mobilità sostenibile, la promozione del già evocato lavoro agile e di pratiche HR ambientalmente sostenibili, il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e della cittadinanza nella definizione delle strategie ambientali, ecc.

Questi ultimi esempi conducono a osservare come tanto la parte obbligatoria quanto quella volontaria della regolazione si debbono alimentare di una filosofia e di modelli di gestione aziendale collaborativi e partecipativi, che superino sia gli scenari populistici di alleanza tra lavoro e ambiente contro il capitale che quelli industrialisti di alleanza tra lavoro e capitale contro l'ambiente.

In buona sostanza, la sostenibilità ambientale, ovverosia la consapevolezza di stare tutti sulla stessa barca, impone di mettere da parte il conflitto industriale e l'antagonismo fini a se stessi.

Come già accennato, questa idea di partecipazione per l'ambiente trova il suo luogo elettivo nella contrattazione decentrata. A tale proposito, tuttavia, Tomassetti bada a non cadere nell'irenismo, e sottolinea come questa tematica possa pure dare luogo a conflitti, anche classicamente tra lavoro e capitale. L'importante, egli insiste, è che i canali dei diritti di *voice* dei lavoratori siano tenuti sempre aperti, anche consentendo loro l'esercizio, entro i limiti previsti, dei diritti di critica e di denuncia.

Il tutto si ricompone in un disegno, certo ottimistico ma non per questo utopico, nel quale la democrazia ambientale può giungere a fondersi con un progetto di democrazia nel lavoro, nel quadro del quale l'elevazione delle capacità dei lavoratori (già promossa dal TU n. 81/2008, ad esempio con l'insistenza sui diritti di informazione e formazione) è tutt'uno col perseguimento dell'interesse generale.

In conclusione, il lavoro di Tomassetti si segnala per il contributo che offre, inoltrandosi in terre in buona parte incognite (che è già un merito in sé), alla delineazione di una nuova cartografia del diritto del lavoro. E anche chi non condividesse, del quadro prospettato, questo o quel tassello, difficilmente potrebbe negare che esso getti luce, nell'insieme, su uno snodo evolutivo cruciale affinché il lavoro possa continuare a dare alle società del XXI secolo quell'apporto generativo, di vita oltre che di ricchezza, che ha saputo dare a quelle del secolo scorso.